

Tris di opere al «Rossini» Ovadia, Ronconi e Gelmetti nel cartellone

ERASMO VALENTE

ROMA Annunciano ieri il cartellone del XX Rossini Opera Festival. Si svolgerà dal 7 al 22 agosto. In programma tre opere liriche: *Adina* (7, 10, 13, 17, 21); *Tancredi* (8, 11, 14, 18, 22); *Viaggio a Reims* (9, 12, 16, 20). La sera di Ferragosto sarà eseguita al Palafestival, diretta da Daniele Gatti, la *Petite Messe Solennelle* nella versione sinfonica realizzata dallo stesso Rossini. Le opere si alternano a sei serate in onore del belcanto e tre dedicate a concerti pianistici. In

sedici giorni, il festival propone 14 serate d'opera e dieci tornate concertistiche. C'è, il 16, il concerto conclusivo delle attività dell'Accademia Rossiniana.

In *Adina*, diretta da Yves Abel (una «turquerie», con padre e figlia che si ritrovano alla fine, grazie a un mancato incesto), si avrà il debutto, in campo lirico, di Moni Ovadia che arriva a Pesaro per il ventesimo festival, ma ha tutta l'aria di volerci stare ancora un po'. Dice che in Rossini lui vede la forma più perfetta, gloriosa e ricca di futuro che abbia il

mondo musicale. Suoni ricchi anche di pathos e malinconia. *Tancredi*, diretto da Gianluigi Gelmetti (scene, costumi e regia sono di Pierluigi Pizzi), avrà una ripresa di stampo romantico, mentre il *Viaggio a Reims* troverà nel Palafestival una più ampia giocosità spettacolare, assicurata da Ronconi e Gae Aulenti. Mancano a completare l'emersione del continente rossiniano ancora dodici titoli. Sarebbe bello «sbrigarli» entro il 2018, con il Festival, cioè, dedicato al centocinquantesimo della morte di Rossini (1792-1868).

CINEMA 1

Tom Cruise: «Non toccate il film di Stanley Kubrick»

Tom Cruise si prepara a dare battaglia a Hollywood per vedere nelle sale «Eyes wide shut», l'ultimo film di Stanley Kubrick, così come il regista newyorchese l'ha girato e montato prima di morire. L'attore, protagonista del film con la moglie Nicole Kidman, pare abbia fatto sapere che non tollererebbe manomissioni alla «versione finale» di Kubrick e, soprattutto, che non vuole nessun «addolcimento» delle scene di sesso tra lui e la moglie. È notorio il fatto che «Eyes wide shut», un thriller ad alto tasso erotico, rischi il divieto ai minori di 17 anni negli Stati Uniti, dove uscirà questa estate. Come scrive il «New York Post», Cruise è pronto a farsi valere in forza della sincera amicizia che è nata con Kubrick nei due anni di lavorazione del film. Il regista di «2001 odissea nello spazio», celebre per la sua pignoleria, durante le riprese avrebbe più volte invitato Cruise a «spiare» nella sua cinepresa dando all'attore numerose «dritte» tecniche. Indirettamente, Cruise sembra così smentire la tesi portata avanti da «Esquire», che in un editoriale firmato da Tom Carson ha sostenuto che Kubrick con «Eyes wide shut» avrebbe firmato il «naufragio» anche della carriera di Cruise: «La carriera di Ryan O'Neal - ha scritto Carson - non si è mai ripresa da «Barry Lindon», e Kubrick ha affondato anche Jack Nicholson».

CINEMA 2

La Paramount porta Lara Croft sullo schermo

Lara Croft approda al grande schermo. La Paramount ha infatti pronto un progetto per la trasposizione cinematografica del celebre videogame «Tomb Rider» da affidare al regista Stephen Herek, che ha già trasformato in carne e ossa i cuccioli de «La carica dei 101». Come riporta «Variety», il regista è vicino alla firma dell'accordo e il film di «Tomb Rider» dovrebbe essere pronto per l'estate del 2000. La sceneggiatura è affidata ad un vero e proprio esperto, Steven De Souza, che ha già portato un videogioco al cinema scrivendo e dirigendo il film tratto da «Street fighters». Anni fa la Paramount si era aggiudicata la gara per i diritti cinematografici di «Tomb Rider» 1 e 2. Il film sarà ovviamente «live action», con attori in carne e ossa, e sarà tutto puntato sulle avventure di Lara Croft, la sensuale esploratrice che conta schiere di fan in tutto il mondo. Prima di mettersi alla ricerca della protagonista, De Souza e Herek dovranno dare gli ultimi ritocchi alla sceneggiatura. Non è la prima volta che Lara Croft abbandona il videogioco che l'ha resa celebre in tutto il mondo: gli U2 l'avevano infatti voluta in un video portato in giro con il tour mondiale di «Pop», mentre un editore francese ha da poco pubblicato una serie a fumetti sulla sexyeroina.

E tre Commesse tennero testa ai perfidi alieni

«Independence Day», record per Mediaset Fiction Rai a un soffio: strategie a confronto?

DALL'INVIATA

MARIA NOVELLA OPPO

CANNES Dunque il titanico scontro di fiction tra Raiuno e Canale 5 è stato vinto ai numeri dall'atteso kolossal americano *Independence Day*, con 9.483.000 spettatori, ma moralmente la palma va alle nostre *Commesse* che, con i loro 8.728.000 hanno quasi raggiunto quello che è il film più visto della stagione. Grande perciò la soddisfazione della Rai, che, nella persona del presidente Roberto Zaccaria, ha elogiato la sua squadra, capace in tutta questa stagione di rispondere alla domanda di racconto nazionale da parte del pubblico.

Il capo della struttura produttiva Rai, Stefano Munafò, sottolinea la grande differenza di costo tra *Commesse* e *Independence Day*. Se infatti una puntata della nostra fiction costa un miliardo e 700 milioni, il solo acquisto del film girato dallo svedese Roland Emmerich è sicuramente costato a Mediaset più di 3 miliardi. Munafò onestamente sottolinea tra l'altro il fatto che i film Usa arrivano in video già usurati dai precedenti «passaggi» su cassette e pay-tv. Motivo di più per proseguire sulla via della produzione imboccata dalla Rai con grande anticipo sulla concorrenza.

Commesse viene dunque dopo una lunga serie di successi che partono dal *Maresciallo Rocca* e quest'anno si sono ripetuti con *Una donna per amico*, *Un medico in famiglia* e *Un prete tra noi*. Rispetto ai precedenti, la nuova serie ha un vantaggio di cast, potendo contare non su una sola star, ma addirittura su tre. Sabrina Ferilli, Nancy Brilli e Ve-

ronica Pivetti si sono dimostrate all'altezza, con una recitazione calibrata per il video, che le ha subito rese maschere di quella nuova commedia all'italiana resuscitata per la tv nella sua chiave più soft. Ovviamente *Commesse* non è un capolavoro, ma riesce a disegnare un clima e un ambiente, benché nel chiuso un po' asfittico dello studio televisivo e tra le tante approssimazioni di una messa in scena pervicacemente tesa ad accontentare il pubblico toccando le corde più emotive.

C'è la preoccupazione di sbarcare il lunario e la paura angosciata della disoccupazione tra le note realistiche. E poi, con accumulo esagerato di temi, c'è il bambino down, la tentazione dolorosa dell'aborto, la coppia in difficoltà e quella che si è già

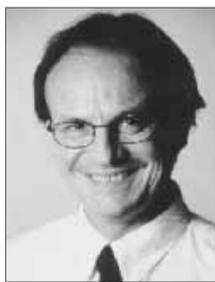
LA NUOVA SERIE

Clima ben delineato ma eccesso di temi

E c'è persino una polemica sul personaggio gay

sfasciata, i ragazzi che fanno fatica a sposarsi e l'omosessuale che convive. E che naturalmente non poteva fare a meno di suscitare la polemica del solito ex fascista, stavolta il senatore di An Riccardo Pedrizz.

Paradossalmente però ad attaccare questa rappresentazione è anche un responsabile culturale del coordinamento omosessuali Ds, Saverio Aversa, sostenendo che si tratta di una figura ancora relegata in ruoli (parrucchiere, costumisti, truccatori) stereotipati e scontati. «Quando - si chiede Aversa - toccherà ad omosessuali meccanici, mana-



Qui sopra, a sinistra Roberto Zaccaria presidente della Rai e, a destra, Roberto Pace direttore generale di Mediaset. Ancora sopra una scena del film «Independence Day» e, in alto, le protagoniste della fiction di Raiuno «Commesse»

ger, poliziotti o politici?». Domanda giusta ma forse troppo severa con *Commesse*, dove peraltro all'omosessuale è toccato l'unico ruolo maschile del tutto positivo. Che poi si tratti, come sostiene Aversa, di una rappresentazione edulcorata a scopo di audience, non mettiamo in dubbio, ma non si può pretendere che una fiction tv vada anche oltre le migliori intenzioni.

Mediaset: grandi film e via alla fiction storica

Pace: noi in ritardo di tre anni sulla Rai

DALL'INVIATA

CANNES Il mercato televisivo (Mip) in corso questa settimana ha Cannes sposta a livello planetario il punto di vista sulle nostre quotidiane baruffe televisive, ma non è che le cose cambino tanto. Grandi alleanze, piccoli tradimenti, spionaggio e cambiamenti di fronte come in tutte le guerre, ma per fortuna senza bombe «intelligenti», che sono l'invenzione più stupida del millennio. Qui tutto si fa «per fiction». Ma negli stand si bada anche all'Auditel e si discute la grande sfida di *Commesse* contro *Independence Day*. Una grande soddisfazione per la Rai che, con il suo prodotto «domestico» incomparabilmente meno caro, ha quasi raggiunto il «mostro» Usa.

Così che Roberto Pace, nel presentare la nuova struttura Mediaset per la fiction, Mediaset, di cui è a capo, ha dovuto ammettere, onestamente che la Rai è avanti di tre anni almeno in questo campo. Anche per questo nelle prossime stagioni assisteremo a un forte incremento degli investimenti in produzione. Già nel '99 si passerà dai duecento ai duecentocinquanta miliardi e nel 2000 si arriverà a trecentocinquanta corrispondenti a seicento ore di programmazione. L'obiettivo

è quello di occupare i palinsesti di Canale 5, Italia Uno e Retequattro con appuntamenti fissi a lunga serialità, conservando anche il primato Mediaset in campo cinematografico, reso possibile dai contratti di esclusiva che legano il gruppo di Berlusconi alle tre grandi major Columbia, Fox e Universal.

E per ciò Pace ha anche annunciato nuove importanti acquisizioni di film come *Shakespeare in Love*, *Patch Adams*, *Tutti pazzi per Mary*, *Il principe d'Egitto* e *Anastasia*. Ma principalmente l'incontro di Cannes è servito a lanciare i grandi progetti di fiction che caratterizzeranno la programmazione

Mediaset da qui ai prossimi tre anni. Vedremo la tv piena di costumi e grandiose ricostruzioni. Entreranno in campo i *Borgia*, dal testo di Manuel Vazquez Montalban (per i quali c'è un grande interesse da parte della Bbc, nuova al rapporto con Mediaset), la *Sanfelice* dal romanzo-fiume di Alexandre Dumas e *Casanova*, per la regia di Giacomo Battiato.

C'è poi nei programmi Mediaset un titolo così affascinante che anche la Rai (cioè Raitrade) lo ha messo in cantiere. Si tratta della versione televisiva de *I Viceré* di De Roberto, impresa per la quale Pace dice di avere già raccolto i finanziamenti; la sceneggiatura è affidata a Roberto Faenza e la produzione a Elda Ferri (la stessa del film di Benigni). Mentre la Rai per bocca di Max Guberti annuncia nel suo catalogo un incarico affidato a Ugo Pirro per la scrittura e per la produzione a Lucisano.

Bellissimi i titoli che campeggiano nel catalogo della tv pubblica. Anzitutto c'è *Perlasca*, che farà conoscere la figura di questo Schindler italiano. La storia, dal libro di Enrico Deaglio *La banalità del bene*, sarà sceneggiata da Rulli e Petraglia. Per il ruolo del protagonista si è candidato Castellitto mentre la produzione sarà Paolomar. Sempre Paolomar a lavoro per i quattro titoli tratti da Camilleri dedicati a *Montalbano*, che saranno poi seguiti da una serie poliziesca realizzata su nuove sceneggiature. Protagonista, nel ruolo del commissario siciliano, l'attore Luca Zingaretti.

Nel seriale Mediaset da annunciare tra l'altro alcune iniziative interessanti fortemente concorrenziali, se non addirittura opportunistiche, come *Farmacia di turno*, con Stefania Sandrelli nel ruolo che le ha assegnato la Rai nel *Maresciallo Rocca*. C'è poi *Indagine al microscopio* interpretato da Claudia Koll che, non potendo girare *Linda e il brigadiere*, sarà punita dalla Rai con la morte (di Linda). M.N.O.

ANTONELLA MARRONE

ROMA Il tramonto della televisione generalista è un tramonto lungo, è una notte bianca. Si sa che seguirà un nuovo giorno, ma non per tutti è ancora chiaro quanto è distante quell'orizzonte. Potrebbe anche durare in eterno così, barcamenandosi tra auditel e share. Ma avanzano le televisioni tematiche, avanzano satelliti e pay-tv. E la tv pubblica si interroga sul suo futuro, sul suo futuro come servizio pubblico. In un convegno che ha visto l'ordinata partecipazione di studiosi e giornalisti, filosofi e professionisti, la televisione - la Rai - ha vissuto momenti di «alta tensione» intellettuale cullata da dotte citazioni, al centro di riflessioni ondivaghe tra sociologia, filosofia e scienza delle comunicazioni. Titolo del convegno (organizzato

IL CONVEGNO

La lunga notte della tv generalista tra auditel e share

dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dalla Divisione teche e Servizi Tematici Educativi della Rai): «La nuova frontiera del servizio pubblico: l'educazione. La nuova frontiera dell'educazione: la multimedialità». Dunque, verrebbe da dire, la nuova frontiera del servizio pubblico è la multimedialità. Ed è questo, in un certo senso, il fantasma che si aggirava per la sala degli Arazzi di Viale Mazzini, almeno per tutta la prima parte del convegno dove, invece, l'attenzione è stata puntata su molti altri rilievi di quella frontiera. Primo fra tutti l'educazione e le sue «varianti». Perché educazione e tv? Probabilmente per non «perdere il bene della co-

municazione» insieme a quello dell'intelletto visto che, come ha detto il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, «il settore educativo è la punta dell'iceberg» di una grande massa di lavoro che il servizio pubblico sta mettendo in campo per riposizionare la Rai al centro del sistema della comunicazione. «Riusciremo a stare in questa posizione se non dovremo rinunciare al canone e alla pubblicità e se separiamo i due momenti della gestione». I soldi, insomma, fanno comodo, tanto più che ci aspettano, come si diceva, canali nuovi, sfide tecnologiche non più rimandabili.

La Tv non è più sola, affiancata dalle nuove tecnologie lascia la

NUOVE FRONTIERE

Educazione e multimedialità due «ricette» per rimettere la Rai al centro della comunicazione

sovrintendono

dei saperi, crea una sorta di deflagrazione del sistema. Maragliano si riferiva al sistema «scuola» (dal nido all'università), destabilizzato dall'ingresso di una nuova

terra per volare, lascia il tubo catodico per il cavo telefonico. Non è più sola come non lo è più il libro, ha fatto notare Roberto Maragliano e questa condizione della cultura e delle «regole» che alla struttura dei saperi, crea una sorta di deflagrazione del sistema. Maragliano si riferiva al sistema «scuola» (dal nido all'università), destabilizzato dall'ingresso di una nuova

«lingua», ma anche per la tv generalista e soprattutto pubblica, lo scossone non è dissimile. È quanto ha messo in rilievo Massimo Fichera sottolineando come la digitale stia traghettando questa trasformazione e come la Rai debba necessariamente armarsi per questa nuova fase. «Bisogna evitare due errori - ha detto Fichera - da un lato continuare l'inseguimento della tv commerciale, dall'altro la tentazione di rifugiarsi nel passato. E per fare ciò i terreni su cui un servizio pubblico deve muoversi sono: l'innovazione sia tecnologia sia dei prodotti; la capacità di superare i confini nazionali ed essere aperta; l'inserimento nello sviluppo

sociale ed economico; la capacità di misurarsi sul mercato». Il mercato, il «Dio mercato». Ma è ancora veramente tempo di sfide o è solo una nostalgia ripetitiva «senile» dei mass media cartacei? A sentire Mario Morcellini, direttore del Dipartimento di Sociologia de La Sapienza di Roma, i tempi sono più maturi e l'enfasi sulle sfide si sta spegnendo. E dandoci qualche dato a volo radente ci ha spiegato che la prospettiva è quella di una tv sempre meno centrale e meno ossessiva che rientrerà ben presto nei ranghi di una «cosa» normale. Questo grazie anche alla «disinfiammazione» della tv generalista.

Teatro
VASCCELLO
Via G. Carini 72 Tel. 065881021
DAL 6 AL 18 APRILE

mauro gioia in
napoli muta
viaggio a Napoli
tra canzoni e cinema nuto

